

stile di vita; certo, alcuni nutrono dei dubbi, ci rivolgono delle domande. Alcuni vengono insieme ai loro bambini a pregare. Proprio l'altro giorno è venuto un uomo a chiederci dell'acqua santa. Alcuni portano le loro bestie quando si ammalano. Dicono che siamo «brava gente».

Questo modo di pregare, il vostro stile di vita, pensate che potrebbero essere significativi anche per i frati indiani?

Io penso di sì.

E credete che potrebbe essere uno stile di vita utile anche per persone, non solo frati, di altri paesi?

In realtà la maggioranza delle persone che vengono da noi sono europei, non indiani. Quelli che vengono dall'Europa apprezzano di più il nostro modo di vivere.

Certamente apprezzare è un modo, ma sono, secondo voi, capaci di seguire il vostro modo di vivere fino in fondo?

Forse in piccoli gruppi, non credo che potrebbero venire da noi molte persone. Vi dirò qualcosa di più: questa missione non è stata iniziata da me; il fondatore fu un prete protestante anglicano. Il suo nome è Rogers, oggi si trova in Canada. Ha vissuto qui per circa 14 anni, quando è stato pronto a lasciare questo luogo, ha voluto che qualcuno continuasse ciò che lui aveva cominciato. Io ho saputo di questo fatto, ho chiesto ai miei superiori e, dopo un po' di tempo, mi hanno dato il permesso di recarmi qui. Era il 1971. Questo luogo non è mio: mi è semplicemente stato affidato, e potrebbero chiedermi di lasciarlo.

Quante persone hanno vissuto con lei in questi 19 anni?

Adesso siamo in quattro. Ma in questi anni saranno venute circa una cinquantina di persone: alcuni per un paio di giorni, altri per tre settimane, una persona è rimasta qui per otto anni. Da noi vengono indistintamente uomini e donne. Non tutti sono cattolici. Però conducevano il nostro stesso stile di vita. La maggioranza sono europei.

Sono mai venuti degli indu a chiedere ospitalità?

Sì, ma sono casi rarissimi. Attual-

mente abbiamo con noi un giovane indu, è uno studente. Quotidianamente prega con noi.

Se volessi unirmi a voi, alla vostra comunità, pensate che sarei in grado di farlo, anche se provengo da un'altra cultura?

Non sono in grado di dirlo. Forse sarebbe un po' difficile per lei. Probabilmente l'esperienza che viviamo noi è più adatta alla cultura indiana. Però abbiamo avuto fra noi anche molti europei. Dal momento che siete venuti qui, vorrei dirvi sinceramente qual è il nostro problema: la nostra casa non è stata ancora incardinata nella provincia dei frati cappuccini. Io ho ricevuto personalmen-

te, individualmente, il permesso di rimanere qui finché la mia salute potrà permetterlo. Tuttavia questo luogo non è della nostra Provincia cappuccina. I motivi sono due: prima di tutto questo luogo è stato semplicemente affidato a noi. In secondo luogo, se la Provincia riconoscesse la nostra comunità, dovrebbe mandare altri frati. Io comprendo bene questi motivi. Eppure ci sono molti frati che vorrebbero venire qui, ma i loro superiori non glielo permettono. Questo per noi è fonte di dolore. E' un problema giurisdizionale, anche se noi sappiamo che i vescovi ci sono favorevoli: mandano qui i loro studenti. Se la Provincia accettasse questa comunità, molti dei nostri problemi sarebbero risolti.

lettera ofs

L'utopia si è fatta carne

di LILIANA DIONIGI

Francesco d'Assisi ovvero la tenerezza

Eros ed Agape si fanno frati

In questo nostro contesto di crisi dei valori della cultura dominante e di ricerca di soluzioni alternative, la figura di san Francesco si staglia altamente significativa e, mai come oggi, può dirci qualcosa.

Ogni cultura necessita di personaggi eroici che abbiano la funzione di specchi nei quali essa può vedere se stessa e acquistare fiducia nei valori che danno un senso al suo essere. Per la nostra epoca, Francesco è ben più di uno dei tanti Santi della Chiesa cattolica e il Padre della famiglia francescana; egli infatti nella storia dell'Occidente incarna,

nella maniera più trasparente, la rappresentazione di quei sogni, di quelle utopie, di quel modo di rapportarsi fraternamente con tutto e con tutti, che ogni uomo insegue. Egli parla alle profondità più misteriose dell'anima contemporanea, poiché in ognuno di noi c'è nascosto un Francesco d'Assisi, che si sforza di affiorare e di espandersi liberamente tra le alienazioni del mondo moderno.

Se ci domandassimo che cos'è che colpisce di più in san Francesco, penso che ci verrebbe subito in mente la sua «innocenza», il suo entusiasmo per la natura che vede già redenta, la sua tenerezza verso



tutti gli esseri, la capacità di compassione per i poveri e di confraternizzare con tutti gli elementi.

Tutto l'universo di Francesco, uomini e cose, è segnato da un'infinita tenerezza e «da tenerissimo affetto di devozione», come afferma il Celano, aggiungendo: «Si volgeva con singolare, caldo affetto alle creature».

Un grande psicanalista afferma: «L'innocenza è la preservazione della limpidezza infantile nell'età adulta, per cui tutto conserva la sua freschezza, la sua purezza, la sua novità e il suo calore; da questa innocenza scaturiscono la meraviglia e l'incanto: essa porta alla spiritualità».

Qualcun altro ha detto che in Francesco è l'incontro unico fra Eros e Agape, una interpretazione così perfetta di ambedue da porsi come il più grande esempio mai conosciuto di una spiritualizzazione della materia e di una materializzazione dello spirito.

Mai infatti, nella storia dell'Occidente, c'è stata una persona dotata di tali forze di simpatia e di emozione universale come fu san Francesco che diede via libera alle fonti del cuore e alle sorgenti della tenerezza. Con lui apparve chiaro che la realtà umana non è una struttura rigida, non è un concetto, ma è simpatia, capacità di sentire insieme, amicizia, perché da Cristo, l'Uomo-Dio, l'Adamo colpevole e l'Io innocente vennero assunti con infinita sollecitudine e tenerezza.

Abbasso il principio del piacere

Addirittura, il padre della psicanalisi che tutti conosciamo, Sigmund Freud, riconoscerà che Francesco d'Assisi fu colui che forse approfondì maggiormente la capacità di amare, perché gli era possibile creare legami con gli esseri più estranei. (S. Freud «Disagio della civiltà» Boringhieri, Torino 1971). Eppure solo una forza trascinate e passionale che trionfa su se stessa, quando si inserisce in un progetto assunto radicalmente, può sfociare nella tenerezza, nella capacità di creare amicizia cioè nella capacità di trascendere e di vivere la libertà che è il piacere dell'autodeterminazione. La tenerezza vera nasce infatti dal rigore, perché occorre uscire dal proprio centro per accorgersi, e curarsi degli altri con sollecitudine sempre vigile e amorosa. Tenerezza e rigore costituiscono il binomio che Francesco esprime con una piccola formula all'inizio della Regola non bollata: «La regola e vita dei frati minori è questa...» dove la parola «vita» esprime la presenza della capacità di amare e l'esplosione della sua energia, e la parola «regola» ne esprime l'ordinamento e l'interpretazione.

E' risaputo che la capacità di attenzione e di affetto di Francesco raggiungeva il massimo coi poveri e coi lebbrosi, che gli attualizzavano continuamente il servo sofferente Gesù Cristo; ma anche coi ladri, coi briganti e coi saraceni, il suo tratto

era gentile e sempre premuroso. Questo atteggiamento che oltrepassa il principio del piacere è la fonte che alimenta la verità dei rapporti umani e crea il presupposto di ogni vera amicizia.

In san Francesco il cuore, che era stato messo sotto giudizio dalla cultura e anche dal cristianesimo ufficiale, ritrova il suo posto; percorrendo gli episodi più salienti della sua vita, in tutto si avverte questa forza del cuore, anche se sempre addomesticata dalla penitenza e dalla croce. Resta su tutti, pieno di incanto, il rapporto che egli ebbe con Chiara, rapporto ricco di intima dolcezza e possibile al di là di tutto, perché Francesco «per l'amichevole unione che aveva stabilito con tutte le cose, sembrava fosse tornato al primitivo stato di innocenza» (L.M., 8).

Cosa possiamo imparare noi da questi esempi così lontani a volte dal modo di rapportarsi proprio del nostro tempo? Innanzi tutto occorre chiarire che tenerezza e attenzione devono essere ben distinte dal sentimentalismo in cui il soggetto si incentra tutto sul proprio sentimento che finisce col celebrare se stesso perché comincia e termina in se stesso. La tenerezza e l'attenzione invece implicano un decentramento del soggetto da se stesso per concentrarsi nell'oggetto della sua relazione. Nella tenerezza e nell'amicizia il rapporto non è quindi conflittuale, perché non c'è lotta di potere e volontà di dominio e autosoddisfazione, ma è un rapporto sereno e forte. Sono la tenerezza e l'attenzione reciproca di una salda amicizia a creare l'universo delle cose eccellenti, dei veri significati esistenziali, di ciò che vale e in funzione del quale si può sacrificare il tempo, l'impegno e la vita stessa. Tutto insomma fa pensare che l'alternativa alla cultura dominante, figlia della scienza e della tecnica, debba ritrovare le sue basi nella creatività originaria dell'esistenza umana per sviluppare un'azione che sia consapevole del rispetto, dell'attenzione, della cordialità e della convivialità.

I segni dei tempi ci impongono di lasciare più spazio alla spontaneità creatrice, alla libertà, alla fantasia, alla capacità di manifestare tenerezza e attenzione, a creare cioè un equilibrio a molte dimensioni che ci garantisca una vita più umana e integrata con la natura e con gli altri.

San Francesco può certamente insegnarci la strada, perché questo sia ancora possibile.